

Luigi Vinci

“Diario” politico autunnale

Martedì 21 settembre

Proseguimento del cenno su quanto già accennato in tema di multinazionali canaglia

La protervia liberista malamente camuffata da parte del Ministro Giorgetti, l’assordante silenzio del premier Draghi, nel quadro di un tentativo di buona parte del Governo di confermare senza se e senza ma la forma socio-economica capitalistica, per di più nella sua abietta storica forma italiana

Niente di nuovo, al riguardo, da parte di Giorgetti. Ovviamente: egli è il rappresentante n. 1 in sede di Governo di quella larga parte del Nord industriale che è composta da centinaia di migliaia di imprese industriali in genere piccole e piccolissime operanti in subfornitura, e pagando salari stracciati ai loro lavoratori. Loro referenti, l’industria tedesca (quasi tutta del settore automotive). (Un operaio di quelle imprese percepisce il 55-60% del salario tedesco per esempio alla Volkswagen). (E’ diffuso il fatto di funzionari dell’industria tedesca che, su contratto, comandano, presso medie o presso gruppi di imprese, in modo che gli ordinativi di quest’industria non subiscano ritardi – la quantità di questi ordinativi può essere oscillante). Va da sé che Giorgetti veda scioperi e agitazioni di lavoratori e di sindacati come il fumo negli occhi.

Va da sé, inoltre, che Giorgetti non voglia ricordare all’impresa multinazionale Stellantis (automotive, il 4° gruppo mondiale dopo General Motors, Volkswagen e Renault-Nissan-Mitsubishi) gli impegni presi di sviluppo dei suoi stabilimenti in Italia.

Parimenti, nessuna sua attenzione al centinaio di tavoli ormai aperti al Ministero dello sviluppo economico, dovuti a chiusure di imprese molto spesso multinazionali.

(FCA-FIAT Chrysler Automobiles NV è controllata dalla holding finanziaria Agnelli Exor; PSA – francese – è la produttrice di Citroen, DS, Opel, Vauxhall Motors. Stellantis è il risultato della loro fusione in gruppo).

Niente, poi, da parte di Giorgetti sul versante del disastro creato dal Presidente ITA Altavilla

Odiosa arrogante figura di caricatura dei padroni dell’Ottocento, alla vigilia dell’avvio (a metà ottobre) di ITA (ex Alitalia) continua a pretendere dai suoi lavoratori abbattimenti di retribuzioni e posti di lavoro, diretti o derivanti dalla consegna dei lavoratori di terra a società sub-appaltatrici.

Sono certamente di grande importanza le rivendicazioni salariali e contrattuali della crescente mobilitazione dei nostri lavoratori, ma altrettanto lo sono quelle che guardano a incrementi di diritti civili e sociali alla loro complessiva situazione di classe. Era da più di quarant’anni che su questo piano complessivo i nostri lavoratori arretravano, e che i sindacati risultavano sempre più deboli, incerti, anche perché non più coperti dalla sinistra politica. Ora, quei lavoratori hanno deciso di attivarsi anche per proprio conto

Un po’ di amarcord

L’attivazione avvenne attorno all’anno 1960, allo stesso modo di oggi, cioè tramite la ripresa di una mobilitazione essenzialmente operaia (che sorprese anche allora classi dominanti e loro faccendieri). I primi scioperi (1957) avvennero a Milano e nel suo interland da parte di operai meccanici (automobile, elettromeccanica) operanti in grandi stabilimenti appartenenti a gruppi pubblici; le rivendicazioni, aumenti retributivi, riduzioni degli orari di lavoro, rallentamenti dei ritmi alle catene di montaggio o a flusso continuo, abolizione di tossicità (fumi, ecc.), dignità dentro agli stabilimenti, fine dello strapotere padronale e dei suoi scagnozzi.

Fu un avvio assolutamente inaspettato, sia da parte delle sinistre politiche (PCI, PSI) che delle organizzazioni sindacali, da tempo abituate quasi solo alla difesa dei lavoratori da soprusi padronali, e che temettero il rischio di un'andata allo sbaraglio dei lavoratori dei primi stabilimenti investiti da scioperi. Ma negli anni 60 gli scioperi non fecero che estendersi, periodicamente riprodursi, sino a una sorta di alta marea che nel 1968 si trascinerà l'universo giovanile-studentesco, poi, impiegati e quadri di fabbrica, poi, lavoratori delle professioni sociali (scuola, sanità, ecc.), poi, persino quote di forze di polizia. Le organizzazioni sindacali si dettero da fare, ovviamente, furono utilissime, e ne crebbero i consensi: tuttavia, furono, in prevalenza, più che caute sia in sede di attivazione di scioperi "duri" che di espansione del campo delle rivendicazioni.

(Oggi mi pare di constatare, guardando alle attuali confederazioni, una sorta di "deja vu" fatto di eccessi di cautela, per via di loro grosse difficoltà a cogliere e a comprendere gli umori di fondo, rabbiosi, preoccupati, ma al tempo stesso determinatissimi, dei lavoratori in sciopero a oltranza, perché alleggeriti dalla lunga loro introiezione di una cappa cupa, opprimente, paralizzante).

(Un elemento importantissimo del quadro generale è, invece, cambiato: anni 60°, i lavoratori guardavano con grande fiducia a sindacati e a partiti di sinistra; oggi, dati gli indebolimenti qualitativi di questi organismi, incapaci di usare le parole "lotta di classe", i lavoratori risultano largamente depoliticizzati, e anche inclini, non di rado, all'ascolto della demagogia e alla cialtroneria di formazioni di destra, di no-vax, ecc.).

Un passaggio decisivo in avanti della mobilitazione operaia, inoltre, giovanile, avvenne nel giugno-luglio del 1960. La decisione del partito neofascista Movimento Sociale Italiano di tenere il proprio congresso a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza, portò a rivolta spontanea di massa operai e "camalli" (lavoratori portuali), tanto più in quanto il Governo del momento era democristiano appoggiato da neofascisti e monarchici. Le manifestazioni di protesta ebbero a risposta da parte governativa l'uso delle armi, le forze di polizia fecero 5 morti a Modena e 5 in Sicilia. Si formò una sorta di fronte, composto da PCI, PSI, PSDI, PRI, anche gruppi di DC antifascisti, tra i cui ordini furono manifestare a oltranza e farlo disarmati. Avvennero ovunque grandi manifestazioni di massa, la DC si spaccò, il Governo si dimise. Questa vittoria democratica consentirà una superiore agibilità pubblica alle sinistre (prima esse potevano manifestare pubblicamente il 25 aprile e il 1° maggio, negli altri giorni chi di esse manifestava, o incollava manifesti sui muri, era passibile di arresto).

Per i giovani di sinistra quell'estate fu una sorta di battesimo del fuoco. Divennero essi gli attori di massa fondamentali di movimenti di lotta d'ogni sorta. (Essi non avevano drammaticamente subito la sconfitta politica del 1947 – l'allontanamento della sinistra socialista e comunista dal Governo: un trauma che, invece, aveva molto colpito e depresso l'elemento operaio o comunque antifascista non giovane).

Un movimento, quello attivato dai lavoratori GKN e Alitalia-ITA, suscettibile di moltiplicazione nell'universo lavorativo, sia nel caso che essi non riescano a fare consistenti risultati (essi non si arrenderanno, perché la protervia padronale continuerà a colpirli e a opprimerli, dovendo difendere non solo i suoi profitti ma anche le sue posizioni generali di comando), sia nel caso di loro risultati invece consistenti (che porteranno a espansione veloce mobilitazioni e scioperi)

Un provocatore alla testa di Alitalia-ITA. Insopportabile

Sintetizzo quanto su il Manifesto ha scritto Massimo Franchi. "A quasi due settimane dalla prima rottura del 9 settembre" tra il Presidente ITA Altavilla e le organizzazioni sindacali del settore, egli "non ha modificato di una virgola la sua condotta, è come se la mobilitazione dei lavoratori e le tirate stesse di orecchi della Viceministra all'economia e alle finanze Laura Castelli non ci fossero state. Altavilla, cioè, ha rilanciato la sua proposta di un contratto caratterizzato da tagli salariali fino

al 40%”, da ricollocazioni di lavoratori in imprese subappaltatrici ergo ultrasfruttatrici, ecc. Inoltre, egli “ha annunciato che da oggi (21 settembre) procederà alla scelta del personale da assumere”.

In risposta al provocatore, “il migliaio di lavoratori e i rappresentanti sindacali presenti sotto gli uffici ITA all’EUR ha annunciato “mobilitazione continua”, poi attivato un corteo”.

Il tutto, si badi, “alla vigilia dell’audizione di Altavilla in Parlamento davanti alle Commissioni congiunte Lavoro e trasporti della Camera. Niente di pubblico, però: Altavilla non ha autorizzato lo streaming”.

“I sindacati torneranno in piazza, in concomitanza con l’audizione in Parlamento”. Ne scriveremo appena sapremo.

Commento. L’imbarazzo nel Governo, Giorgetti compreso, non può non essere alle stelle: da un lato, Altavilla è figura di impresentabile provocatore da cacciar via dal ruolo che copre (ITA è società pubblica, Altavilla può essere licenziato); dall’altro, solo in casi estremi di conflitto tra poteri dominanti si giunge a licenziamenti o ad atti analoghi. Come si suol dire, cane non mangia cane.

GKN: una chiarissima sentenza dal lato dei lavoratori GKN da parte del Giudice di Firenze Anita Maria Brigida Davia dà ragione ai lavoratori e torto alla proprietà GKN.

Tentativo in extremis da parte di Giorgetti di evitare un Decreto-legge che sanzioni la proprietà GKN per atti antisindacali. “Per tutelare i lavoratori”, egli ha dichiarato, “non servono leggi nuove, ancor meno decreti”. In tal modo, e cercando di rallentare il testo di merito del Ministro Andrea Orlando, PD, e della sua Vice Alessandra Todde, 5 Stelle (altrimenti orientati), Giorgetti ha pensato che nel frattempo sarebbe avvenuto il fatto compiuto di avvii di licenziamento, ovvero, sarebbe avvenuta l’inutilità di decreti qualsivoglia. Ma la Giudice Davia con la sua sentenza ha stoppato Giorgetti.

(Da il Manifesto, Riccardo Chiari). Una novità la dichiarazione di ieri del Segretario del PD Enrico Letta. Sotto la spinta del suo partito toscano, compatto nell’appoggiare la lotta dei lavoratori GKN, egli ha affermato che “la sentenza ci conferma la necessità di misure come quelle che il Governo sta immaginando con il Ministro Orlando, che rivedono completamente le modalità di relazione con multinazionali. Il Governo sta lavorando a un testo che uscirà nei prossimi giorni. Esso è una necessità. Altri paesi europei si sono già mossi in questa direzione”. Più netta, la Viceministra Todde ha anche pronunciato la parola “decreto-legge”, e dichiarato che “dobbiamo introdurre in esso che tutte le grandi aziende, non in crisi, che abbiano preso soldi pubblici, e che intendano licenziare o decentrare le loro attività produttive, debbano seguire percorsi normati oltre che ordinati”.

E’ una prima vittoria della FIOM fiorentina, aiutata dagli avvocati Andrea Stramaccia e Franco Focareta. Essa era ricorso a fine luglio al giudice contestando, ex articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, le violazioni delle procedure e il mancato rispetto degli accordi e della contrattazione aziendale da parte di GKN. In udienza, i metalmeccanici di CGIL e i loro avvocati avevano evidenziato la mancata informazione ai sindacati; la violazione dei principi di buona fede e correttezza; il mancato rispetto di intese nazionali e aziendali, sottoscritte anche con istituzioni; la lesione dell’immagine di sindacato e di RSU (Rappresentanze sindacali unitarie) di fronte a dipendenti e a operatori assicurati del fatto che l’azienda avrebbe continuato le produzioni senza alcun licenziamento”.

Tuttavia, sottolinea su il Manifesto Riccardo Chiari, una vittoria che può rivelarsi inutile

I vertici di GKN, e il fondo finanziario Melrose che GKN controlla, continuano, infatti, ad avere il coltello dalla parte del manico, vista l’assenza di norme (a partire da quelle UE) che blocchino o penalizzino seriamente le delocalizzazioni interne all’UE. GKN farà ricorso contro la sentenza della Giudice Davia e, in ogni caso, ha già ribadito che il suo stabilimento non riaprirà più. Occorre davvero, è questione sostanziale, fondamentale, una legge che intervenga sulle delocalizzazioni.

Attenzione: un incontro tra i tecnici del Ministero del lavoro e il consigliere economico di Mario Draghi Francesco Giavazzi, figura di bocconiano ultraliberista, avrebbe portato a non aderire alla posizione assunta dal Ministro Andrea Orlando e dalla Viceministra Alessandra Todde.

Il Movimento Giornalisti Democratici (1970), ben al contrario, sottolinea come “delocalizzare un’impresa in buona salute, trasferirne la produzione all’estero al solo scopo di aumentare il profitto degli azionisti, non costituisce libero esercizio dell’iniziativa libera privata, ma un atto in contrasto con il diritto al lavoro, tutelato dall’art. 4 della nostra Costituzione. E ciò è tanto meno accettabile se avviene da parte di un’impresa che abbia fruito di interventi pubblici finalizzati alla propria ristrutturazione o riorganizzazione o al mantenimento dei livelli occupazionali. Lo Stato, in adempimento al suo obbligo di garantire l’uguaglianza sostanziale dei lavoratori e delle lavoratrici e di proteggerne la dignità, ha quindi mandato costituzionale di intervenire per arginare tentativi di abuso della libertà economica privata (art. 41 della Costituzione)”.

“La palese violazione dei principi dell’ordinamento costituzionale” nella vicenda CKN “impone, dunque, che vengano approntati appositi strumenti normativi onde rendere effettiva la tutela dei diritti in gioco. E’ per questo motivo che è necessaria una normativa che contrasti lo smantellamento del tessuto produttivo, assicuri la continuità occupazionale e sanzioni compiutamente i comportamenti illeciti di imprese, in particolare di quelle che hanno fruito di agevolazioni economiche pubbliche. Tale normativa, inoltre, deve essere efficace e non limitarsi a una mera dichiarazione di intenti. Per questo motivo sono da ritenere insufficienti e non condivisibili le bozze del Decreto governativo rese pubbliche: esse non contrastano con efficacia fenomeni di delocalizzazione, sono prive di apparato sanzionatorio, non garantiscono i posti di lavoro e la continuità produttiva di imprese sane, non coinvolgono i lavoratori e le lavoratrici e le loro rappresentanze sindacali”.

La partita, come si vede, è grossa: coinvolge l’intero assetto costituzionale dello Stato.

Commento

Un buon risultato ci sarà se, oltre ad attivazioni di giuristi, politici, giornalisti le organizzazioni sindacali passeranno dagli scioperi dei lavoratori colpiti agli scioperi generali di massa. Altrimenti la conferma, nel nostro paese, della sua forma storica capitalistica, per di più incivile, verrà rilanciata.

Attenzione: siamo in una crisi globale, planetaria. Quanto sopra quindi riguarda anche il contrasto al riscaldamento climatico: la forma sociale capitalistica non è in grado, palesemente, di effettuarlo in termini minimamente adeguati. L’ONU lo ha appena dichiarato, con sue drammatiche parole.